**MARTEDÌ 19 APRILE – OTTAVA DI PASQUA [C]**

**«Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo».**

**Il Cantico dei cantici narra quanto è grande l’amore di Dio per l’uomo, da lui fatto a sua immagine e somiglianza. Ma anche quanto grande è l’amore di Cristo Gesù verso ogni uomo. Quest’amore trova il suo compimento più santo in Cristo per il Padre suo. Nella Vergine Maria per il suo Dio. In ogni anima cristiana, governata dallo Spirito Santo, per Cristo Gesù. Questo purissimo amore che è nel dono della vita fino alla morte di croce trova la sua somma verità in Cristo Gesù. Questo amore è sempre da compiere, in una ricerca ininterrotta. L’Apostolo Giovanni dona a noi come immagine e figura umana di questa ricerca senza interruzione Maria di Màgdala, ponendola al cuore del suo racconto degli eventi avvenuti nel giorno dopo il sabato che è appunto il giorno in cui Gesù è risorto.**

**Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto.**

**Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16). La purissima verità dell’amore eterno e divino con il quale Dio ama l’uomo e l’uomo va alla ricerca del Dio da amare, è rivelata con parole umane, della terra. Spetta a noi non banalizzarle e non trasformarle in parole di terra per la terra, ma aiutati dalla divina sapienza dello Spirito Santo esse vanno trasportate su un piamo sommamente soprannaturale, spirituale, misterico, mistagogico. Così Maria di Màgdala diviene vera figura, vera immagine di come Cristo va cercato perché è Lui la vita della nostra vita ed è in Lui che la vita trova il suo vero compimento e la sua realizzazione.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 20,11-18**

**Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.**

**Il Cantico dei cantici rivela che l’amore di Dio per l’uomo e dell’uomo con Dio è sempre un amore che cerca, ma anche un amore che lascia ciò che ha trovato perché sempre deve correre per cercarlo ancora. Gesù si lascia trovare da Maria, a lei si manifesta. Però subito la manda ad annunciare ai suoi fratelli, cioè ai suoi Apostoli che Lui deve andare dal Padre suo per prendere possesso del suo Regno: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”. Maria obbedisce. Si reca dagli Apostolo e annuncia loro di aver visto il Signore e tutto quello che Gesù le aveva detto. Ma finisce qui la ricerca di Maria di Màgdala? Nient’affatto. La sua ricerca è senza sosta. Si finirà di cercare solo quando si sarà nel regno eterno, solo quando vedremo Gesù faccia a faccia e in lui abiteremo per l’eternità, in un amore che sarà sempre nuovo perché il vero amore è perenne, anzi eterna crescita. Quando il vero amore non è perenne crescita, anzi eterna crescita, esso non è vero amore. L’abitudine non è amore. L’amore è vita. La Madre di Gesù ci aiuti ad amare Cristo Signore senza interruzione.**